BERLINGUER A RAVENNA

I cedimenti del governo rafforzano le destre

RAVENNA, 5

Il compagno Enrico Berlinguer, membro della Segreteria del partito, ha parlato a Ravenna, nel corso di un grande comizio popolare. Dopo avere illustrato le proposte dei comunisti per superare le difficoltà insorte nella situazione economica del paese e per avviare una politica di programmazione democratica, Berlinguer ha ricordato che nell'ultimo comunicato della Direzione del nostro partito è stata affermata la nostra precisa convinzione che è necessario lavorare per giungere a sostituire l'attuale governo con una nuova formazione governativa capace di opporre all'attacco delle forze del grande capitale una ferma azione rinnovatrice e tale dunque da ottenere il pieno appoggio delle masse lavoratrici.

Il fatto che noi abbiamo sollevato apertamente questo problema, ha detto l'oratore, sembra avere suscitato un qualche stupore, quasi che fin dall'inizio noi non avessimo preso un atteggiamento di ferma opposizione nei confronti del governo Moro, e ha indotto qualcuno ad affermare che i comunisti si apprestano ora a passare a una tattica massimalistica e di attacco frontale. La verità è però che non siamo stati né siamo noi ad inventarci l'esistenza, oggi, in Italia, di un acuto problema di direzione politica generale e di governo. Questo problema discende oggettivamente dal fatto che nelle ultime settimane la situazione economica e politica del paese ha continuato ad aggravarsi.

Di fronte a tale aggravamento appare sempre più evidente che la linea seguita dall'attuale governo non solo non è riuscita e non riesce a fronteggiare la situazione, ma sta divenendo essa stessa un fattore di ulteriore deterioramento. Confusa, oscillante, incapace di dominare i vari aspetti della crisi in atto, la linea del governo è venuta al tempo stesso assumendo un preciso e negativo senso di classe nella direzione richiesta dai gruppi economici dominanti.

Del tutto inconsistenti si vanno così dimostrando i due principali argomenti (l'uno economico e l'altro politico) con cui i dirigenti del PSI e altri gruppi avanzati del centro-sinistra hanno cercato e cercano di giustificare il programma e l'azione del governo. L'aggravamento della situazione economica e sociale e soprattutto gli attacchi in atto all'occupazione e al salario dei lavoratori e le crescenti difficoltà in cui si dibattono numerose piccole e medie aziende, indicano tutto l'errore e la pericolosità di una linea che, come quella del governo, ha preteso e pretende di separare misure anticongiunturali e riforme, nell'illusione di riuscire a ripristinare un processo di pieno sviluppo produttivo.

Sempre più necessario diviene perciò, come noi sosteniamo, affrontare le difficoltà congiunturali e le spinte inflazionistiche avviando fin d'ora una politica di programmazione democratica, e cioè una politica di riforme strutturali e di limitazione e controllo sui profitti, sugli indirizzi produttivi e sul potere dei grandi gruppi monopolistici. D'altra parte, ha affermato Berlinguer, per ciò che si riferisce agli aspetti politici, è ormai chiaro che la politica di cedimenti del governo non attenua, ma accresce la baldanza e la aggressività delle destre economiche e politiche.

L'attuale governo rappresenta perciò un ostacolo a una ferma e coerente politica rinnovatrice e alla mobilitazione di tutte le forze necessarie per il successo di questa politica. Di qui la nostra posizione sulla necessità di lavorare per giungere a una nuova maggioranza governativa.

Sappiamo bene, ha aggiunto l'oratore, che a questa stessa conclusione non sono ancora arrivate quelle forze avanzate del centro-sinistra nelle quali, pure, appaiono sempre più evidenti i sintomi della disillusione e di un vivo malessere. E sappiamo che il collegamento politico dell'opposizione popolare di sinistra con queste forze è necessario per giungere a una svolta a sinistra e alla formazione di una nuova maggioranza. Questo fatto, però, non ci dispensa dal dovere di sollevare esplicitamente il problema di un mutamento della direzione politica del paese, mentre ci impone la necessità di continuare il dialogo con queste forze e soprattutto di portare avanti nel paese e su tutti i terreni di lotta che sono oggi aperti, l'azione per estendere e consolidare quelle nuove maggioranze unitarie che devono divenire l'asse di una situazione nuova

Per questo, ha concluso Berlinguer, noi non vediamo davvero contraddizione tra la necessità di una più vigorosa battaglia di opposizione che raccolga e solleciti la spinta che viene da vasti strati delle masse verso un mutamento della direzione politica

BUFALINI A CARBONIA

Vasta lotta unitaria per il rinnovamento

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 5

Con una grande manifestazione al Supercinema, il PCI ha posto oggi alla attenzione dell'opinione pubblica sarda i problemi relativi allo sviluppo industriale del Sulcis attraverso il passaggio all'ENEL della Carbosarda, il piano di ammodernamento dell'AMMI, la attuazione del programma del ministero delle Partecipazioni statali.

La manifestazione si è svolta in un clima di lotta e di entusiasmo con la partecipazione di rappresentanze operaie di tutta l'Isola, della Segreteria regionale del partito e di delegati delle altre Federazioni sarde.

Il compagno Paolo Bufalini della Direzione del PCI ha concluso i lavori recando in primo luogo il saluto del partito ai minatori di Flumini che da 15 giorni occupano i pozzi per respingere la politica di licenziamenti messa in atto dalla Edison

Gli operai comunisti — ha detto Bufalini — delegati da tutte le miniere del bacino alla manifestazione di Carbonia, hanno posto con chiarezza ed efficacia gli obiettivi di prospettiva e di rinnovamento del Paese. Chiarezza dimostrata soprattutto nell'impostazione generale della lotta per la rinascita, contro l'attuale politica governativa.

La rivendicazione posta in Sardegna di un ente regionale minerario che coordini e controlli la politica di piano nel settore, ricorda la lotta che si sviluppò in Sicilia per la istituzione dell'Ente chimico minerario nel gennaio del '62. C'era allora in Sicilia un governo di centro-sinistra; al momento del voto la maggioranza si spaccò: metà della DC votò contro e la legge per l'Ente chimico-minerario passò col voto decisivo del PCI Da allora si aprì nell'Isola la crisi del centro-sinistra, nato all'insegna della delimitazione della maggioranza, con la esclusione del PCI. Un centro-sinistra così concepito non può, in realtà, che favorire il gioco della destra: senza i comunisti, come insegna l'esperienza, non può essere realizzata alcuna svolta democratica.

Bufalini ha continuato affermando che la lotta unitaria che in queste settimane si è sviluppata nel Sulcis ha una grande importanza perché essa avviene in un momento difficile e delicato della situazione italiana. Una situazione che ci pone davanti a scelte sempre più alternative: o si va su una strada di rafforzamento del potere monopolistico, oppure si dà avvio al rinnovamento profondo del Paese. Noi comunisti siamo convinti — e l'assemblea di oggi conferma questa convinzione — che non è facile per il padronato rimandare indietro tutta la situazione italiana. Il modo come si è sviluppato il «miracolo economico» ha aggravato gli squilibri (e la testimonianza più diretta è data, in Sardegna dalla fuga di ben 200 mila lavoratori); ma è anche vero che i vecchi equilibri sono stati rotti dalle lotte e dalle conquiste operaie. Non si può certo tornare a livelli arretrati sia nel campo produttivo e salariale che in quello della organizzazione civile. La crisi che oggi attraversa il Paese pone più di prima, con maggiore forza, l'esigenza di un mutamento di rotta. La battaglia è difficile, non lo nascondiamo. Ma è con la chiarezza degli obiettivi, con una politica ferma e non settaria, rivolta ad unire le forze democratiche, che possiamo recare un contributo perché la crisi venga risolta non comprimendo i diritti delle grandi masse popolari ma dando loro un ruolo dirigente nel Paese.

Bufalini a questo punto si è soffermato sul significato della politica di piano. Il Piano di rinascita della Sardegna vuol dire investimenti in agricoltura, misure di riforma agraria, potenziamento delle miniere, industrializzazione, riorganizzazione e sviluppo della vita civile. La linea che si persegue, qual è? Il governo mette in atto misure anticongiunturali, invece di dare inizio alle riforme. Si vuole cambiare questa politica? I primi atti del governo di centro-sinistra non fanno pensare ad un mutamento.

Prendiamo il piano delle Partecipazioni statali, ha continuato Bufalini. Per l'ENI il programma di investimenti comporterebbe una spesa di 220 miliardi. A tutt'oggi sono stati assicurati 35 miliardi. Si parla di programmazione (il ministro Giolitti e il compagno Lombardi lo ripetono tutti i giorni) e intanto come si intende attuare il piano di sviluppo delle aziende di Stato? Poiché nei primi sette mesi del 1964 i residui passivi sono di 750 miliardi, si mette in atto una riduzione della spesa pubblica, ma a subirne le conseguenze sono innanzitutto i lavoratori e le grandi masse popolari

E' antieconomico assicurare i finanziamenti per la riforma agraria? Gli olivicoltori se avessero fondi a disposizione potrebbero trasformare le colture, produrre meglio e fornire agli operai delle grandi città beni di consumo a prezzi più bassi. In questo modo non si importerebbe olio dall'estero: ecco una delle misure concrete per sanare la bilancia dei pagamenti e superare la crisi congiunturale.

La lotta di Carbonia per il passaggio della Carbosarda all'ENEL indica chiaramente come può essere affrontato il problema della nuova maggioranza E' certo che il governo della Regione, nonostante tutta la buona volontà, non sarebbe mai arrivato a strapoare quell'importante successo, se a spingere in avanti non ci fosse stato il movimento popolare e autonomistico, di cui il PCI è parte fondamentale e determinante.

g. p.

Commosso omaggio ai martiri piemontesi

Una immensa folla al sacrario del Martinetto

Presenti i gonfaloni delle città decorate con medaglia d'oro Il discorso del prof. Norberto Bobbio

Dalla nostra redazione

TORINO, 5.

L'inclemenza del tempo non ha impedito ai torinesi di partecipare con commozione alle celebrazioni del ventesimo anniversario del sacrificio dei componenti il primo Comitato militare regionale piemontese del CLN. Una folla immensa, attenta e non immemore è accorsa al sacrario del Martinetto per rendere omaggio ai martiri e riaffermare l'attuale, indistruttibile presenza degli ideali che mossero gli uomini della Resistenza. Donne, giovani, vecchi combattenti della guerra di Liberazione, operai e intellettuali di Torino e del Piemonte si sono incontrati stamane nell'ampio piazzale dell'ex poligono di tiro, dove il piombo fascista abbatte il 5 aprile 1944 il gen. Giuseppe Perotti, Eusebio Giambone, Franco Balbis, Quinto Bevilacqua, Giulio Biglieri, Paolo Braccini, Erick e Massimo Montano.

La giornata celebrativa ha avuto inizio con l'officiatura di una messa in Duomo, dove il 31 marzo 1944 vennero arrestati i membri del CMRP. Alle 10 il corteo delle autorità civili e militari, delle associazioni partigiane e dei partiti politici ha raggiunto il sacrario dove sono state recate corone di fiori e di alloro sul cippo che ricorda i Caduti. Un pastore, un rabbino e il cappellano militare, padre Ruggero, hanno onorato la memoria dei martiri. Erano presenti i gonfaloni delle città medaglie d'oro della Resistenza, Cuneo, Alba, Boves, Roma, Venezia, Domodossola, Marzabotto, Bassano del Grappa, Modena, Genova, Milano, Ravenna e Gorizia; oltre a quello di Torino e delle tre città medaglie d'argento: Brescia, Piacenza e La Spezia. Sindaci e amministratori accompagnavano le insegne delle città decorate.

Il sindaco di Torino, ingegner Anselmetti, ha portato il saluto della capitale subalpina alle città consorelle ricordando le figure dei caduti. «Ogni nome è una epopea di sacrificio e di gloria — egli ha detto. I torinesi, insieme a tutti gli italiani, terranno scolpiti nei loro cuori questi nomi, di coloro che immolandosi per essa hanno costruita la nostra libertà». Subito dopo l'attore Arnoldo Foà ha letto davanti all'attentissimo uditorio di autorità, cittadini, soldati della «Cremona» e della «Taurinense» schierati nel piazzale, le lettere scritte prima del sacrificio dai condannati a morte ai familiari

Il discorso ufficiale è stato tenuto quindi dal professo Norberto Bobbio. «Un movimento come la Resistenza che ha dato voce a sentimenti come quelli espressi nelle lettere dinanzi lette — ha detto l'oratore — non è passato invano, non può passare, non passerà». Dopo aver rievocato la drammatica scena della esecuzione (con l'unanime grido «*Viva l'Italia libera*», risposero i martiri agli sgherri fascisti), Bobbio ha illustrato il significato di esempio che ebbe quell'episodio per il decorso della lotta per la libertà, l'anelito unitario che l'animava, l'intima unione di intenti che rese possibile la vittoria sul nazifascismo. «Nella sorte che mise uno accanto all'altro questi uomini, vediamo esemplarmente espresso il triplice significato della Resistenza: come guerra patriottica e di liberazione, come moto di insurrezione, contro il fascismo, come rivoluzione popolare che mirava a portare il nostro paese verso un assetto di democrazia socialmente più progredita di quella antecedente alla tirannide».

Il prof. Bobbio ha sottolineato ancora come la resistenza non sia soltanto un episodio ma spirito perenne, e pertanto essa non è finita. «Dovunque un popolo lotta per la libertà là è lo spirito della Resistenza. Quella di ieri continua in quella di oggi, in quella di domani, in quella di sempre. La Resistenza — ha concluso l'oratore — è nelle nostre mani e in quella dei nostri figli. Essa è nelle mani di tutti coloro che hanno un diritto da rivendicare, un sopruso da respingere. Essa è nelle ferme mani di migliaia e migliaia di uomini di tutto il mondo. Davanti ai condannati del Martinetto noi oggi rinnoviamo il patto e guardiamo in avanti».

a. d. v.

Sotto gli occhi di migliaia di napoletani

Quattro morti in un aereo inabissatosi a Mergellina

NAPOLI — Una gru deposita sulla banchina i resti dell'aereo precipitato in mare e (sotto) squadre di soccorso recuperano, a sinistra, la salma di una delle vittime

Con tre soci dell'«Aeroclub» era a bordo del velivolo anche un vigile del fuoco in servizio all'aeroporto di Capodichino

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 5

A sette giorni di distanza dalla immane sciagura del «Viscount», schiantatosi domenica scorsa contro il monte Somma con quarantacinque persone a bordo, una nuova terribile disgrazia aerea si è verificata oggi, poco prima di mezzogiorno, a Napoli: un apparecchio da turismo, monomotore, con a bordo quattro persone, si è inabissato in mare, nello specchio d'acqua antistante il porticciuolo di Mergellina a circa 250 metri dalla scogliera di via Caracciolo. Il pilota e le tre persone che erano con lui sono morti.

Tutto si è svolto sotto lo sguardo di quanti affollavano via Caracciolo a godersi il sole della splendida giornata domenicale. Il piccolo velivolo proveniva dalla collina di Posillipo e puntava a bassa quota verso il mare, quando è stato visto impennarsi, poi fare un paio di giri su se stesso, e quindi scendere a picco, inabissandosi. Dal porticciuolo di Mergellina sono immediatamente partite alcune barche, mentre molti correvano a telefonare a Capodichino, ai vigili del fuoco, alla Capitaneria di porto, alla questura

Alle 11,55 dalla caserma dei vigili del fuoco partono ambulanze e sommozzatori (presso il distaccamento portuale non ve ne sono).

Alle 12,05 viene ripescato il corpo di uno degli occupanti l'aereo. I pescatori, sulla cui barca è stato adagiato, a cenni fanno capire che è morto. Si sparge la voce che il sommozzatore dei vigili del fuoco si è sentito male. Ne giungono altri due. Si tuffano in mare

Alle ore 12,12 un secondo corpo viene tirato su. Le speranze di trovare in vita gli altri crollano.

Ore 12,15: viene issato su un motoscafo il corpo del terzo occupante l'aereo. Alcuni pescatori fanno segno che ce n'è un quarto. Da Capodichino avevano segnalato la presenza di sole tre persone a bordo. Chi è questo quarto?

Ore 12,20: anche l'ultimo corpo è stato recuperato. Il sommozzatore che lo ha preso urla che è uno dei loro. Un vigile del fuoco. Cerchiamo di saperne di più, ma le notizie sono vaghe e frammentarie. Solo più tardi, quando ormai le quattro salme sono allineate sul freddo marmo dell'obitorio, si conoscono i particolari della disgrazia ed i nomi delle vittime.

L'aereo — il monomotore P 57 «Fakiro» — si è levato in volo dall'aeroporto civile di Capodichino alle ore 11,20 Apparteneva all'«aeroclub» ed era stato noleggiato da tre giovani, Arturo Ferretti di 23 anni (il pilota), Matteo Biundo di 21, Umberto Riccelli di 21, per compiere un volo sulla città. La quarta persona che ha trovato la morte nella orrenda sciagura è un vigile del fuoco, Giuseppe D'Amaggio, di 28 anni, il quale, terminato il suo turno di servizio presso l'aeroporto, era stato invitato dai tre giovani, che lo conoscevano, ad andare con loro

Le ipotesi circa le cause della disgrazia s'accavallano una sull'altra ma con la stessa rapidità sono scartate.

L'impressione è che il pilota si trovasse in difficoltà e puntasse sul mare per tentare un ammaraggio. Sullo specchio d'acqua antistante il porticciuolo di Mergellina è stato visto cabrare. E' risalito per qualche metro, poi ha compiuto uno o due giri su se stesso e col muso in giù è piombato in mare.

Il velivolo è stato recuperato da un pontone della marina militare ed è stato trasportato all'aeroporto di Capodichino, dove sarà esaminato da una commissione di esperti che dovrà stabilire se, come le dichiarazioni dei testimoni oculari del disastro fanno supporre, l'aereo era in avaria, e, pertanto, di chi siano le responsabilità della sciagura.

Sergio Gallo

A pochi passi dalla Questura

Attentato fascista contro il capogruppo del PCI a Sassari

Un ordigno è stato fatto esplodere davanti allo studio legale del nostro compagno

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 5.

Un altro vile attentato dinamitardo è stato consumato a Sassari a danno del compagno avv. Nino Marras, capogruppo comunista al consiglio comunale di Sassari. Stanotte alle 4,04 una bomba rudimentale a miccia lenta di oltre tre metri, piena di polverina e sabbia e, pare, anche di liquido incendiario, è esplosa nella porta dello studio del compagno Marras in via Roma a 30 metri dalla nostra federazione, dove alcuni giorni or sono era avvenuto l'attentato fascista al nostro partito.

L'esplosione — verificatasi a breve distanza dalla sede della Questura — ha causato molto spavento fra i cittadini che abitano nei palazzi vicini allo studio del compagno Marras e per fortuna anche questa volta non ha causato danni a persone o cose. La questura, avvertita da uno degli abitanti del palazzo dove è avvenuto lo scoppio, ha ordinato le indagini nella solita direzione: la «Giovane Italia», dato la stretta somiglianza di questo attentato con quello avvenuto alla Federazione del Partito.

La scelta del compagno Marras quale bersaglio delle vigliaccherie fasciste non è casuale. Infatti nel dibattito al consiglio comunale sull'attentato alla federazione il compagno Marras aveva chiaramente indicato che nella «organizzazione a delinquere politica» di estrema destra hanno origine tutti gli episodi teppistici che in questo periodo si sono verificati a Sassari.

Il compagno Marras è anche avvocato difensore del direttore del periodico *Sassari sera*, signor Pino Careddu, denunciato da elementi di «Giovane Italia» perché quest'ultimo li aveva accusati nel suo giornale delle azioni banditesche verificatesi a Sassari nel periodo dell'attentato alla lapide del 25 luglio di Palazzo ducale.

Occorre impedire che episodi di questo genere abbiano a ripetersi. La questura intervenga con la energia e la convinzione necessaria per snidare dalla nostra città le organizzazioni a delinquere fasciste.

In buona parte si tratta di giovani sviati da una organizzazione, che li addestra verso la delinquenza politica. La questura sa anche che qualche aderente alla «Giovane Italia» ha minacciato il compagno Marras tramite la figlia: approfondisca quindi le indagini in questa direzione per evitare che anche questo episodio (il settimo nel giro di due anni) rimanga impunito.

Salvatore Lorelli

Oggi a Salerno

Campania: manifestazione di contadini

Dal nostro inviato

SALERNO, 5.

Gli industriali conservieri della Campania hanno rotto le trattative per il prezzo del pomodoro, provocando una grave agitazione nelle campagne. Era questo il prima anno in cui il prezzo veniva trattato con la rappresentanza dei contadini prima della piantagione. In passato, a decidere il prezzo, sono stati un gruppo di industriali riuniti privatamente, che poi facevano affiggere le tariffe davanti agli stabilimenti conservieri: chi non accettava quel prezzo poteva buttare il suo prodotto nella strada.

Così veniva e viene tuttora in gran parte regolata la vita delle campagne, poiché dal prezzo del pomodoro dipendono le condizioni di esistenza di almeno 80 mila famiglie contadine e l'andamento economico di alcune province. La produzione della Campania raggiunge la quantità di 6 milioni di quintali e un valore di 70-80 miliardi. Si calcola che un quarto di questa cifra si trasforma ogni anno in profitto industriale: manipolando pomodori si possono guadagnare dunque 18 o 20 miliardi all'anno, che finiscono tutti senza intoppi nelle tasche di un manipolo di industriali e di proprietari terrieri.

Nonostante questa apparente ricchezza, i contadini sono alla disperazione. Istigati dai caporioni bonomiani e da agrari fascisti, una parte di essi va dicendo che piuttosto di cedere i pomodori a 10 lire al chilo, come è avvenuto l'anno passato, è disposta ad incendiare le fabbriche di conserve e a marciare sul Salerno, scagliandosi contro tutto e contro tutti. E' la voce della disperazione che viene sfruttata dagli agrari ma è anche il segno che la sopportazione ha raggiunto un limite

Al convegno regionale della Alleanza dei contadini, tenuto qui stamane, è stata tracciata una linea per dirigere il movimento contadino verso lo sbocco costruttivo di un contratto di conferimento del pomodoro Oltre a fissare un prezzo remunerativo del lavoro impiegato nella coltivazione, il contratto deve contenere precise garanzie normative che diano continuità e fondamento al potere contrattuale dei lavoratori

Per questo contratto ci si sta muovendo subito con grandi azioni di massa Domattina converranno a Salerno migliaia di contadini da tutta la Campania. I dirigenti dell'Alleanza, sottoponendo ai contadini il piano di rivendicazioni discusso nel convegno odierno vogliono prendere la direzione del movimento per scagliarlo contro i veri responsabili della crisi dell'impresa contadina. E' una azione di importanza decisiva per emancipare i contadini della Campania dal ricatto della grande proprietà terriera, dalla camorra e dalle industrie conserviere.

Renzo Stefanelli

Bari

Domani si celebra il XX del congresso dei CLN

BARI, 5

Con l'intervento del Capo dello Stato, avranno inizio martedì le celebrazioni del 20° anniversario del congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale che si tenne a Bari il 28 e 29 gennaio 1944.

Alle celebrazioni, che si concluderanno mercoledì, interverrà anche il presidente del Consiglio on. Moro. Le celebrazioni si apriranno con un dibattito incentrato sul congresso di Bari e sul periodo che va dal 9 settembre '43 alla costituzione del gabinetto di Salerno. Moderatore del dibattito sarà il prof. Carlo Ludovico Ragghianti che fu presidente del CLN Toscano Sono previsti interventi di alcune personalità che presero parte al congresso del '44 fra cui il ministro Iervolino, i sen. Gava, i compagni Pesenti, Gullo e Lizzadri, alcuni storici fra cui Paolo Alatri, il prof. Gabriele Pepe e numerosi altri. Il prof. Tommaso Fiore svolgerà una relazione sulla Resistenza nel Mezzogiorno.

La celebrazione ufficiale si terrà mercoledì mattina nel teatro Piccinni con l'intervento del Presidente Segni. Il sen. Ferruccio Parri terrà la relazione ufficiale.

Per dieci giorni dal 16 aprile

Proclamato lo sciopero dei medici ospedalieri

Il comitato di agitazione nazionale dell'Associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri, riunito d'urgenza ieri a Roma, ha esaminato l'iter della legge di stabilità rilevando che «un ristretto gruppo di senatori — in contrasto con le posizioni ufficiali dei propri partiti — sta sviluppando una manovra dilatoria e ostruzionistica diretta, in modo inequivocabile, a ritardare *sine die* l'approvazione di una legge che sancisca per i secondari ospedalieri un diritto considerato fondamentale per ogni lavoratore».

«Deve essere chiaramente affermato — prosegue l'Associazione in un comunicato diramato al termine della riunione — che tali manovre esprimono unicamente la pervicace volontà di difendere intollerabili condizioni di privilegio e illegali, feudali posizioni di potere in campo sanitario».

Di fronte a questa situazione, il comitato di agitazione nazionale dell'ANAAO «richiama le segreterie dei partiti politici e il governo al rispetto degli impegni assunti e dichiara che, in mancanza di una sollecita ed effettiva soluzione del problema, tutti gli aiuti e gli assistenti ospedalieri del Paese scenderanno in sciopero a partire dal 16 aprile e per un periodo iniziale di dieci giorni; se necessario, lo sciopero sarà protratto e ulteriormente inasprito fino al completo abbandono degli ospedali. L'ANAAO chiederà per questa giusta lotta la operante solidarietà della Federazione nazionale degli ordini dei medici, delle altre associazioni sindacali mediche e dei sindacati dei lavoratori».